

Martedì 4 'Aprì

Il primo concerto della Mostra del Sindacato Musicisti

La verità bisogna dirla: malgrado il programma che è stato tra i più interessanti della stagione, che conteneva opere di soli musicisti, che costituiva un atto di fede per la nostra arte musicale contemporanea, l'Augusteo era ieri semi deserto: i posti di molti notissimi abbonati erano assolutamente deserti e gli unici frequentatori paganti erano stranieri; il che dimostra, se puré c'era bisogno di dimostrarlo, che la musica moderna italiana gode della prerogativa del *nemo propheta in patria*. Mentre cioè si vede che esistono stranieri i quali si interessano di conoscere un nuovissimo concerto di Pizzetti e di apprendere quali tendenze sorgono dagli autori più giovani, la gran massa dei frequentatori dell'Augusteo non si è assolutamente interessata al concerto. Cosa molto triste e che dimostra come sia necessario di affrontare il problema del pubblico, del suo rinnovamento e della coltivazione, nel suo animo, della pianticella della curiosità.

Il concerto di ieri, primo della Mostra, era tra i più interessanti della stagione ed ascoltarlo è stato un godimento per tutti quanti erano allo Augusteo. Nel mentre ci riserviamo di trarre da questa mostra conseguenze riassuntive nei diversi orientamenti della nuova produzione faremo, concerto per concerto, brevi illustrazioni delle opere eseguite.

Guido Guerrini è uno di quei musicisti che sa il mestiere: ma la sua natura è circoscritta alla stessa conoscenza del mestiere. Sembra quasi che i mezzi dell'espressione ne diventino il fine supremo. Muoversi con eleganza va bene, ma per quale scopo? A noi sembra, in definitiva, che Guerrini dovrebbe dimenticare per un momento di essere un musicista e di guardare a sé stesso con gli occhiali delle leggi scolastiche. Allora certamente, siccome l'ingegno non gli manca, egli saprà darci qualche cosa di personale, di vivo e di utile. I tre pezzi per orchestra d'archi non ci interessano proprio per quella poca convinzione che senti in essi: esercitazione di uno scolasticismo sia pure intelligente, ma fondamentalmente inutile, mancanza di idee che si presentino caratteristiche e vive. I tre pezzi sono piaciuti molto grazie anche alla mirabile interpretazione di Molinari e l'autore è stato assai festeggiato.

Goffredo Petrassi è stato la rivelazione del concerto: ecco un giovane che ha idee chiare e che conosce l'arte, più che il mestiere, della costruzione. A sentire la *Partita* si avverte quale benefico influsso abbiano esercitato sulla formazione di certi giovani le fatiche e le lotte di Casella per il ringiovinimento dello stile: non che in Petrassi si avverta una tendenza ad imitare modelli già noti, ma si sente in lui quella maniera di concepire sinfonicamente un lavoro sinfonico, quell'arte di costruire sulla base di contrappunti, quella tecnica dello strumentale tutto scoperto ed essenziale che stanno diventando caratteristiche italiane. La *partita* è in tre tempi e ciascun tempo è rigidamente costruito: la tematica è secca e precisa ed altrettanto precisa è la marcia della composizione dall'inizio alla fine; non avverti mai deviazioni e comodi, tentennamenti nè l'aprirsi di parentesi ingiustificate; il ritmo ha qui le sue leggi inesorabili e distribuisce la materia con un gusto preciso. Parleremo ancora di questo lavoro. Oggi ne mettiamo in luce il grande successo riportato, successo che varrà ad aprirgli altre porte di organismi sinfonici.

Robinson e Venerdì di Vittorio Rieti è una deliziosa suite tolta dal balletto omonimo. Rieti è ricco di idee ed animato da uno spirito assai fine; il suo discorso è chiaro, ed il suo strumentale, luminosissimo, non si impantana mai nella ricerca di effetti coloristici. La *Danza dei Selvaggi* e la *scena finale* sono di una inventiva felice e di una vivezza ammirevole. Ecco una musica sorridente e allegra che diverte e noi sentiamo più umanità in questa musica che non nelle barbose e severe riflessioni di certi noti musicisti. Anche qui successo assai vivo.

Dei *Canti della stagione alta* di Pizzetti per pianoforte e orchestra diremo che a noi sembra il lavoro più debole del musicista di Parma. I procedimenti sono sempre quelli, larga e contemplativa la tematica, spezzato il discorso, piana e serena l'orchestra; ma qui c'è qualche cosa che non va, un che di forzato che grava su tutto il lavoro. Noi consideriamo Pizzetti tra i maggiori musicisti viventi ed appunto per questo il concerto di ieri ci ha addolorati: quel voler cantare a tutti i costi porta l'opera ad oscillare tra gli opposti poli di un vivaldismo di maniera e di un mascagnismo di maniera anche esso; i ritmi veloci si assestano dopo poche battute come non avessero fiato per tirare avanti, tutta la composizione appare asmatica e stanca.

Dovremo però dire che il concerto è stato salutato da acclamazioni trionfali dirette all'autore ed agli interpreti.

Il vero trionfatore della giornata è stato Bernardino Molinari il cui amore per le opere moderne e la cui abnegazione dovrebbero essere di esempio a tutti: egli ha diretto come lui solo sa presentando le nuove composizioni nella luce migliore, attraverso una mirabile chiarezza ed una intelligente penetrazione del loro spirito. A lui perciò vada la nostra riconoscenza più viva.